

È detto vivere

Valerio G. Cioccolini

È DETTO VIVERE

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Valerio G. Cioccolini
Tutti i diritti riservati

INCIPIT

Elegia dell'entrata tra i grandi

Come volgerà il mio esame ancora non so.
Mi affiderò ai miei mezzi e forse speranza ce l'ho.
Devo far effetto su coloro che prima di me fecero
poesia.

Devo trovare tra loro un posto anche per la mia.

La lunga sede di giudizio m'accolse

e ne fui impaurito

ma ancora più paura avevo di non essere capito

una sola balaustra mi separava dai miei peccati,

e credo che a nessun di loro sian passati inosservati.

Mi guardò dall'alto in basso colui

che sedeva sul trono

tonaca bianca e in testa una corona d'alloro.

Lo gran maestro giudicò la mia anima impura

ma vide anche che stavo percorrendo la giusta cura

poi subito parlò lo fiorentino alla sua destra

colui che 'l mondo chiuse fuor dalla finestra

quello che si seppe giudicare molto da vicino

fedele agli insegnamenti del santo Agostino.

Mi chiese cosa m'aspettassi di trovare,

cosa così ardentemente continuassi a cercare.

Risposi un po' umilmente, chinando il capo

che se lo sapessi, l'avrei già trovato.

E tutti restaron muti e non parlò nessuno

poi dalla quarta sedia se ne alzò uno:

"Come ti permetti?!" puntò l'indice arrabbiato.

"Come hai potuto qui essere arrivato?"

"Mio buon senese che dai debiti fu vinto."

Risposi. "Senza il giudizio vostro i' son poeta finto!

E vuol lo buon cielo che non sia così in eterno

che spero tra di voi di divenir lo maggior perno."

"Risposta assai azzardata" si alzò infine Catullo

"Vuoi forse spreca la tua vita di fanciullo?"

"Questo non ho mai desiderato,

sprecare un solo giorno che mi è stato donato!

Ma se la morte incombe, com'è successo a voi,
dovrò affrettare il mio lavoro, per ritrovarlo poi.”
“Questo tuo giuramento vale assai!”
si impose la voce del duca.
“È meglio non bagnare ciò che poi non si asciuga...”
“Lo so bene, maestro del mio maestro,
ma son coerente con ciò che ho detto:
mai l'abbandonerò, anche se costretto!”
E rimarrà in eterno ciò che vissi
e tutti lo leggeranno, poiché scrissi.

La storia della letteratura ci insegna che non si può fare un buon lavoro senza l'invocazione di qualche musa o l'appello a qualche Dio in avvio di opera. L'Iliade di Omero e la Commedia di Alighieri ne sono un emblematico esempio. Così non potevo esimermi io.

Senza la pretesa di credere questo mio libretto al pari di quei grandi poemi, invoco anche io qualche "spettatore" che possa osservare e ben guidarmi in questo viaggio. Principalmente coloro i quali sono riusciti ad ispirarmi e in qualche modo a farmi sentire "tra amici" seppure ben distanti nello spazio e soprattutto nel tempo, con poesie, componimenti e racconti.

A presidiare il posto più alto non può che esserci colui che più di tutti considero poeta compiuto e fine letterato, che seppe ben spendere vent'anni della sua vita per diventare eterno, il fiorentino Durante Alagherii, noto ai più come Dante Alighieri.

Al suo fianco un concittadino del Sommo che ho sentito particolarmente vicino, quasi come un fratello d'arte: Francesco Petrarca.

Dopo di lui Cecco Angiolieri, il latino Catullo e infine Virgilio, tutti letterati di grande levatura a cui si fa una richiesta neanche troppo velatamente superba: far parte del loro lignaggio.

Qualcuno una volta mi disse che se non si è superbi si è scrittori solo a metà. In questa occasione ho voluto darle ascolto.

Ho sempre pensato che la poesia esista in tutti, che tutti possano essere potenzialmente poeti. Non è un qualcosa che si apprende, né tantomeno lo si può insegnare, è solo un moto dell'animo che risiede in

ogni essere vivente, trasversalmente a sesso o territorio d'appartenenza.

È un qualcosa che appartiene a tutti, poiché ognuno prova dei sentimenti. E la poesia altro non è che sentimento su carta.

L'appellativo "poeta" lo si può attribuire a quelle persone che hanno il merito di soffermarsi a riflettere su tali sentimenti, che si abbandonano ad essi coscientemente e che scelgono le parole giuste con cui espletarli in componimento.

Faccio questa riflessione poiché, trovandomi a rileggere vecchie poesie unitamente a quelle fresche di scrittura, è risultato evidente come in ognuna di esse si potesse cogliere un'emozione legata ad un determinato periodo storico della mia vita. Emozioni che guardandosi attorno (neanche troppo attentamente) si possono riscontrare in tutte le persone.

Ho così deciso di dividere i miei componimenti in sezioni. Al termine che userò come nome di ogni sezione faccio appartenere tutti i componimenti che riguardano quella categoria del vissuto soggettivo, identificando nei termini *Infanzia*, *Amore*, *Dissidi* e *Rinascita* le quattro fasi più importanti della vita.